

Tracce di insediamenti preistorici sono presenti anche sul Promontorio di Portofino, segni di un passato in cui le popolazioni locali erano costituite da tribù dedite all'allevamento, alla caccia e ad una misera agricoltura. Non ci sono reperti che indichino che venivano svolte anche attività di pesca tra quelli rinvenuti nel "castellaro" di Camogli, situato su uno spiazzo a picco sul mare a circa 70 metri di altezza, ma è probabile che la risorsa mare venisse sfruttata dagli uomini preistorici anche se le zone che consentivano l'accesso al mare erano con molta probabilità rocciose o coperte in alcuni punti da dune costiere. Se poi in molte zone costiere vi fossero tracce di insediamenti umani queste possono essere state definitivamente cancellate dall'urbanizzazione dei litorali. Vicino al promontorio, nei pressi dell'attuale Chiavari, doveva trovarsi un agglomerato urbano anche piuttosto grande come testimonia il ritrovamento in quella zona di una necropoli ricca di reperti che confermano il notevole sviluppo di alcune delle popolazioni rivierasche.

AUK DEL CASTELLARO

di G. Massa

Auk stava guardando il mare. Era come se l'enorme distesa che sembrava non avere fine riuscisse a distrarlo ogniqualvolta compariva alla sua vista. Ed il mare si vedeva bene dall'alto della grande roccia dove si trovava in quel momento, e dove si ergeva il misero accampamento, fatto di capanne con il tetto di frasche, in cui viveva la sua tribù.

Nel periodo delle grandi piogge quei rifugi si erano rivelati poco adeguati, tanto da spingere tutti loro a cercare riparo nel folto della foresta, dove qua e là si aprivano piccole grotte, con la volta e le pareti fatte di roccia e il pavimento di terra brunastra.

Il ragazzo passava le giornate badando a cinque pecore. Le portava a pascolare nelle minuscole e rare radure esistenti sul promontorio che si trovavano vicino al piccolo villaggio. Ormai conosceva a memoria i tracciati dei sentieri e le posizioni di

alberi e rocce che gli consentivano di giungere facilmente nelle spianate erbose.

Intanto che gli animali brucavano, si sedeva sull'erba e poggiava la schiena su qualche masso, rimanendo assorto nei suoi pensieri mentre il tempo passava, lasciandosi distrarre solo dai rumori che provenivano dal bosco.

Quando poi, arrivando con il piccolo gregge sui pianori posti alla sommità delle impervie scogliere che scendevano a precipizio verso il basso, riusciva ancora a scorgere il mare, restava in contemplazione, cercando di immaginare cosa potesse esistere in quel mondo blu, così grande e così ostile agli uomini; in certe giornate talmente violento da colpire con forza la base della montagna e da riuscire a spargere il suo strano odore "umido" nell'aria.

Non vi si era mai avvicinato. Qualcuno dei saggi del villaggio gli aveva detto che tutta quell'acqua non si poteva bere perché aveva un sapore amarognolo, come il fiele, ed era salata molto più del sudore. Qualcun altro poi aveva detto che sotto l'enorme superficie vivevano strane creature, sfuggenti e molto difficili da catturare.

Il padre di Auk, Kastes, cacciava nei boschi e coltivava una pianta che produceva esili spighe. Da ogni seme piantato ricavava, verso l'inizio dell'estate, sei, otto semi.

Non era un gran raccolto in verità, tanto più che una parte di essi veniva conservata per la semina dell'anno successivo.

Sua mamma, Sarnia, macinava il raccolto all'interno di piccoli contenitori in pietra e ne ricavava una farina che, impastata con l'acqua, permetteva di ottenere, dopo una lunga cottura, pani piccoli e molto duri.

Auk aveva numerosi fratelli; quasi tutti più grandi di lui. Alcuni lasciavano per giorni il villaggio, altri, invece, rimanevano nei pressi dell'accampamento. Tra le sorelle, Liciza, la più giovane, non si allontanava mai troppo dalla loro capanna e passava le giornate insieme alla madre.

Al villaggio vi erano anche tanti ragazzi della sua età e non tutti si occupavano di governare il bestiame, ma aiutavano gli adulti nei campi o durante la costruzione di nuovi muretti a secco, realizzati per trattenere la terra da coltivare.

Talvolta un altro ragazzo proveniente da qualche accampamento più distante raggiungeva il promontorio, per far pascolare il suo piccolo gregge. Si chiamava Dran e prediligeva le stesse radure in cui era solito recarsi Auk con le sue pecore.

L'erba era sempre abbondante per le greggi e quindi non vi era motivo per cui uno dei due dovesse andarsene, anzi, quando accadeva loro di incontrarsi, sembravano molto felici. Parlavano pressoché la stessa lingua e divennero presto amici. Per questo iniziarono a mettersi d'accordo per vedersi il giorno successivo in un luogo ben preciso. D'altronde quell'atteggiamento era comprensibile, visto che prima di conoscersi avevano passato giornate in completa solitudine!

L'accampamento di Dran si trovava su di un poggio collinare e, per raggiungere il promontorio, doveva scendere lungo la costa con le sue pecore, passando per una zona piena di scogli. In un solo punto era facile avvicinarsi alla riva del mare, dove esisteva una piccola area pianeggiante in cui erano ammassati moltissimi ciottoli arrotondati.



...restava in contemplazione cercando di immaginare cosa potesse esistere in quel mondo blu...

Auk seppe queste cose dal suo amico non appena lo conobbe, trovando nelle parole del giovane conferma a quel poco che già sapeva sulla distesa blu.

Dran gli disse ancora che gli abitanti del suo villaggio si avvicinavano al mare e talvolta provavano a mangiare quel che riuscivano a catturare dalla riva: strane creature con numerose zampe, altre con un corpo molle dentro ad un guscio duro o altre ancora con il corpo appiattito e una coda a ventaglio che utilizzavano per muoversi nell'acqua.

Un giorno Dran propose all'amico di visitare il suo accampamento. Presto non avrebbero più avuto l'occasione di incontrarsi, stava iniziando la brutta stagione e le pecore sarebbero rimaste negli accampamenti. Decisero quindi di darsi appuntamento una mattina di ottobre, questa volta senza le greggi, in una delle tante radure del promontorio. La zona in cui si videro era vicina al villaggio di Auk, a qualche centinaio di metri dalle prime capanne.

Per circa un'ora discesero per un sentiero scavato sul fianco della montagna e infine giunsero vicino alla riva del mare. Camminarono ancora un po', scavalcando alcuni grossi scogli, sino allo spiazzo ciottoloso.

Un poco più all'interno della costa, oltre una zona ricca di vegetazione, si ergevano una ventina di capanne. Fuori di esse, piantati nella terra, si potevano scorgere alcuni pali che tenevano tesi diversi fili sui quali era stato appeso qualcosa ad essiccare.

“Stanno facendo seccare quel che hanno catturato oggi” disse Dran al compagno che guardava con curiosità verso il villaggio.

Auk andò verso la riva del mare con estrema timidezza; era attirato da tutta quell'acqua, ma al tempo stesso sentiva un po' di paura dentro di sé.

Non appena guardò verso il largo, vide muoversi freneticamente sotto la superficie moltissimi corpi di quelli che dovevano essere grossi animali marini.

Dran dal canto suo si sdraiò sulla spiaggia e i raggi del sole ancora caldo di quel tardo autunno lo fecero assopire per qualche istante.

Lo risvegliarono improvvisamente alcune urla che provenivano dal villaggio. Auk era là e di fronte aveva un grosso individuo, mentre ne stavano sopraggiungendo altri.

“Così volevi rubare il pesce!” gridò l'uomo corpulento al ragazzo. Auk, seppur molto agitato, rispose con fermezza: “Io non volevo rubare proprio niente! Vi avrei chiesto di farmi assaggiare questa...sì questa cosa che state facendo seccare. Comunque non sono uno sconosciuto, sono un amico di Dran, lui mi conosce!”.

L'altro giovane nel frattempo si era rialzato e stava correndo verso il villaggio. L'uomo rimase un attimo perplesso, poi parlò nuovamente: “E chi sarebbe questo Dran? Io non conosco nessuno con quel nome!”.

Auk ebbe un attimo di smarrimento, poi sentì arrivare alle sue orecchie un'incitazione dell'amico, proprio quando di fronte a lui si erano radunati numerosi individui: “Scappa! Questo non è il mio villaggio, il mio è ancora oltre!”.

Il ragazzo capì improvvisamente quanto era successo e si trovò a correre insieme a Dran per sfuggire all'ira dei suoi inseguitori. Ai due rimaneva un'unica via di fuga, quella che portava a

risalire sul promontorio; lì avrebbero potuto nascondersi facilmente.

Non appena entrarono nella boscaglia l'inseguimento ebbe fine, perché per loro fu davvero un gioco da ragazzi far perdere le proprie tracce.

“Non potevi dirmelo prima che quello non era il tuo villaggio? Abbiamo rischiato che ci uccidessero!”. Auk ancora ansimante e visibilmente alterato si rivolse così a Dran, che provò ad abbozzare una risposta: “Pensavo che rimanessi in riva al mare, non credevo che senza di me ti avvicinassi a quell'accampamento. Comunque è andata bene, non ci hanno presi!”.

La rabbia di Auk non si spense perché di lì a poco i giovani si resero conto di essere in mezzo alla foresta, senza punti precisi di riferimento. Nella fuga avevano perso di vista il sentiero e ora stavano vagando tra enormi alberi di leccio. Il sottobosco era estremamente pulito e ricoperto solo da foglie secche.

Camminarono per molte ore, incontrando ogni tanto qualche rivo, accompagnati dai versi degli animali del bosco.

A dire la verità con un po' più di impegno almeno Auk avrebbe ritrovato la via di casa; per Dran era ancora prematuro passare negli acquitrini in riva al mare, meglio per lui aspettare un momento più tranquillo.

Quella situazione difficile si era via via trasformata in una più piacevole, che li spingeva verso qualcosa che per loro era ignoto: cosa avrebbero scoperto dopo aver superato un crinale o dietro una roccia?

Niente! Almeno in quel momento, anche se quantomeno tra bacche e radici trovarono di che sfamarsi.

Ben presto si accorsero che avevano completamente attraversato il promontorio; se lo erano lasciato alle spalle e stavano percorrendo boschi lungo versanti assoluti.

Salirono verso un crinale e quando lo raggiunsero videro dall'alto il mare. Sotto di loro, in lontananza, si scorgeva una pianura, a dire il vero piuttosto piccola, ma enorme rispetto ai pianori che ricordavano di aver visto sul promontorio.

Quando arrivarono in basso ed uscirono da un piccolo bosco era ormai tardo pomeriggio. Fuori da esso un sentiero saliva verso la cima di una collinetta coperta di radi alberi; sembrava che qualcuno ne avesse tagliato una parte.

Oltrepassato il rilievo, si trovarono di fronte qualcosa che per loro era difficilmente immaginabile.

Davanti ai loro occhi c'era un grande villaggio fatto di capanne. Alcune avevano muri in pietra e lastre sottili, sempre di pietra, ne costituivano il tetto.

Un veloce pensiero attraversò la mente di Auk: certamente chi abitava in quelle costruzioni sarebbe rimasto all'asciutto anche durante le forti piogge!

I ragazzi cercarono rifugio dietro una roccia e, nella luce che ormai stava diminuendo, continuarono curiosi a guardare nel villaggio.

C'erano molte persone intente a svolgere svariate attività, strane e sconosciute. Furono colpiti dalle loro vesti, colorate e fatte di tessuti particolari, ben più ricche e molto diverse da quelle che loro avevano addosso, intessute nei villaggi e fatte di lana di pecora.

Quando il buio iniziò ad impadronirsi dell'ambiente che li circondava, tornarono in mezzo alla boscaglia e si sdraiarono

sulle foglie per passare la notte, non prima di aver visto il villaggio illuminarsi di numerose fiaccole e fuochi.

Non ebbero il coraggio di entrarvi; per quel che ne sapevano poteva essere anche molto pericoloso. L'esperienza, vissuta qualche ora prima oltre il promontorio, li aveva spaventati al punto di voler evitare genti sconosciute, almeno per qualche tempo...

Auk infatti si ripromise di tornare ancora là quando fosse cresciuto.

Lassù sul promontorio, nel villaggio in mezzo alla natura dove era vissuto sino ad allora, molti suoi compagni vivevano quasi totalmente all'oscuro di quel che esisteva intorno a loro. Gli sembrò impossibile mentre stava facendo ritorno, ma quella era la loro realtà e lui, molto presto, avrebbe certamente provato a cambiarla...